



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

Cammino, silenzio, interiorità

David Le Breton¹

Traduzione di Donatella Messina²

Il silenzio come resistenza

Parlare di interiorità e di silenzio nel mondo contemporaneo equivale ad introdurre un duplice stupore, e probabilmente una duplice repulsione, e quindi sostenere l'appello ad un'intima resistenza contro un mondo sempre più ridotto ai segni e sempre meno al senso. Stupore ed inquietudine per una vocazione interiore che evoca sempre più l'immagine del baratro. Viviamo nel mondo del look, dell'immagine, nelle gradinate della società dello spettacolo. È necessario esteriorizzarsi per esistere³, l'esteriorità primeggia su un'interiorità ridotta a pezzi. Anche per le giovani generazioni tutto questo costituisce un baratro da scongiurare, un mondo pervaso dal terrore. Bisogna rimanere il più possibile nella saturazione dei sensi con il portatile, l'MP3, eccetera. Confrontarsi è estremamente temibile. E anche coloro che sono adepti del silenzio, della meditazione, dell'interiorità, devono necessariamente vivere in un mondo di toni continui e di grande soliloqui sui marciapiedi, nei caffè, nei treni, poiché lo spazio pubblico è spesso saturo di discussioni private. Qualche anno fa, l'esteriorità del mondo che accerchia ogni sforzo di interiorità, mi aveva portato, a cercare di costruire un'antropologia del silenzio⁴ in una forma di resistenza interiore e di riconquista di un universo che immaginavo sempre più minacciato.

Ma parlare del silenzio è come aprire un altro abisso nel mondo di oggi. Nel contesto eminentemente sonoro della modernità, il silenzio è assenza di rumore, un orizzonte ancora risparmiato dalla tecnica, spazio provvisoriamente incolto, non ancora assorbito o deliberatamente concepito come riserva di silenzio. Il mondo risuona senza pausa con gli strumenti tecnici che accompagnano la vita personale o collettiva. I ristoranti, i caffè, i negozi, talvolta le vie, gli ascensori, ecc. distillano il loro unguento sonoro sotto forma di musica senza fine che scorre da un rubinetto impossibile da chiudere. La modernità è l'avvento del rumore. Il solo silenzio che le nostre società conoscono è quello, provvisorio, del guasto, del mancato funzionamento della macchina, dell'arresto della trasmissione. Basta, talvolta, che il motore dell'automobile si fermi per un istante o

1 Professore di sociologia all'università di Strasburgo. Membro dell'istituto Universitario della Francia. In particolare autore di *Marcher. Eloge des chemins et de la lenteur (Métailié)*, *En souffrance. Adolescence et entrée dans la vie (Métailié)* ou *de Eclats de voix. Une anthropologie des voix (Métailié)* e in italiano di *Passione del rischio* (Gruppo Abele), *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, (Feltrinelli), *Il sapore del mondo. Una antropologia dei sensi* (Raffaello Cortina), *La pelle et la traccia. Sulle ferite del se (Meltemi)*, *Antropologia del dolore (Meltemi)*, *Antropologia del corpo e modernità (Giuffré)*

2 Donatella Messina è collaboratrice scientifica della Libera Università e formatrice. Conduce da anni il gruppo Luna di Graphein. Primo anno propedeutico della Scuola triennale Mnemosine.

3 Cf. David Le Breton, *Anthropologie du corps et modernité*, Paris, PUF, Quadrige, 2008.

4 David Le Breton, *Du silence*, Paris, Métailié (1997), 2008.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

che la pausa disperda gli operai del cantiere affinché il silenzio sia portata di mano, manifestando una presenza percettibile, al tempo stesso materiale e volatile. Camminando nel Dolpo, una regione del Nepal confinante con il Tibet, P. Mathiessen e il suo compagno G. Schaller sperimentano l'improvvisa rivelazione del silenzio che li pervade fin dal loro arrivo in questi luoghi. "Ti rendi conto che da settembre non abbiamo sentito un solo rumore di motore, anche lontano, afferma GS. Ed è vero. Nessuno aereo sorvola queste antiche montagne. Ci siamo avventurati in un altro secolo."⁵ Il silenzio rinvia ad una esperienza antecedente all'avvento della tecnologia, a un universo senza motore, senza automobile, senza aereo, minacciata orma archeologica di un altro tempo. La lenta marcia del ritorno è difficile e amara, perché è una progressione verso il rumore dopo mesi di pace interiore. "Questo pomeriggio, costeggiando le colline del Bheri, mi sono ricordato dell'importanza di non parlare troppo, di non muoversi troppo in fretta dopo una settimana di ritiro zen e di silenzio... È fondamentale, al pari di una farfalla, emergere a poco a poco da questa crisalide, lasciare asciugare le ali ancora umide nella calma, al sole, per evitare una lacerazione psichica troppo brutale" (p 321). Lo spazio non è fatto unicamente di ciò che l'uomo vede, ma anche di ciò che sente. Un universo dove il silenzio apre una dimensione particolare in seno al mondo. Dopo questi mesi di silenzio, è importante non affrettarsi, camminare lentamente verso la valle, lasciarsi portare di ora in ora senza fretta. Come un sommozzatore degli abissi, il viaggiatore ancora impregnato di silenzio, indugia nella risalita per evitare di essere colpito duramente dal rumore proveniente dalla vita sociale. La ricerca del silenzio riflette un desiderio di pace, di meditazione, di immersione in un luogo propizio. Manifesta un retroterra morale il cui unico nemico mortale è il rumore, segna una via di recesso su se stesso per ritrovare il contatto col mondo. Ma talvolta richiede lo sforzo di trovarla, di scovarla in un approccio volontario. I luoghi di culto, i giardini pubblici, i cimiteri, nelle città formano delle enclaves di silenzio contornate dal rumore in cui è possibile usufruire di un periodo riposo, una breve ritiro dal tumulto circostante. Si viene qui per riprendere fiato, meditare, godere della tranquillità che culla il genius loci. Il silenzio insedia nel mondo una dimensione propria, un spessore che avvolge le cose. Il tempo passa senza fretta, a passo d'uomo, richiamando al riposo, alla meditazione, al gironzolare. Questi luoghi incastonati di silenzio si staccano dal paesaggio donandosi improvvisamente; diventano propiziatori della raccolta in se stessi. Si fa provvista di interiorità prima del ritorno al trambusto della città o della propria esistenza⁶. Il silenzio penetrante di un paesaggio è una percorso che conduce a se stessi. Momento di sospensione del tempo. Provvista di senso e di forza interiore prima del ritorno al caos del mondo e alle preoccupazioni del quotidiano. Il tratteggio del silenzio assaporato in differenti momenti dell'esistenza, facendo ricorso alla campagna o al monastero, al deserto o alla foresta, o semplicemente al giardino, al parco, appare come un toccasana, un momento di riposo prima di ritornare al rumore, inteso letteralmente e figurativamente, come immersione nella civiltà urbana. Il silenzio procura quindi un forte senso di esistenza. Segna un momento di riflessione che permette di fare il punto, di ritrovare un'unità interiore, di superare il grande scoglio di assumere una decisione

5 P. Mathiessen, *Le léopard des neiges*, Paris, Gallimard, 1983, p 110.

6 Sugli aspetti religiosi o la dimensione di interiore del silenzio, cf D. Le Breton, *Du silence*, Paris, Métailié, 1997, p 176 sq.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

difficile. Il silenzio sfronda l'uomo e lo rende di nuovo disponibile, sgombera il luogo nel quale si dibatte. Il camminatore attento si insinua lentamente attraverso il suo ascoltare nelle sue differenti cerchie, ad ogni istante penetra in altri universi sonori che popolano lo spessore del silenzio. Si scopre improvvisamente un senso nuovo, non un approfondimento dell'udito, ma un senso inedito collegato alla percezione del silenzio.

"Al mattino c'è chi si alza senza rumore, ci sono alberi che si stagliano verso il cielo senza rumore e la sera cala di sottocchi."⁷ Certi luoghi rendono impensabile l'effrazione di un suono estraneo o del chiacchiericcio, vi si cammina nel timore di rompere un equilibrio fragile che non si presta all'intervento sensibile dell'uomo se non alla contemplazione. Nella foresta, deserto, montagna o mare, talvolta, il silenzio penetra così perfettamente il mondo, al punto che gli altri sensi diventano desueti o inutili. La parola è senza voce per esprimere il potere dell'istante o la solennità dei luoghi. Il percorso intrapreso da Kazantzaki insieme a un amico del cuore di una foresta del Monte Athos sul sentiero lastricato di Karyès. "Sembrava che fossimo entrati in un'immensa chiesa: il mare, le foreste di castagni, le montagne e al disopra, a guisa di cupola, il cielo aperto. Mi rivolsi verso il mio amico - " Perché non stiamo parlando?", dico, volendo rompere il silenzio che cominciava a pesarmi." - "Parliamo", rispose il mio amico, toccandomi leggermente la spalla, parliamo, "ma la lingua degli angeli, il silenzio". E bruscamente, come se fosse in collera: "Cosa vuoi che si dica? Che è bello, che il nostro cuore ha le ali e vuole andarsene, che abbiamo preso il sentiero che conduce al Paradiso? Parole, parole, solamente parole! Taci."⁸ Il silenzio condiviso è un segno di complicità, di una prolungata immersione nella serenità dello spazio. Il dialogo reintroduce la separazione che cerca di scongiurare senza mai giungere a compierla del tutto. La contemplazione si imbatte nella parola che la dissipa per l'attenzione che provoca. Il dialogo è quindi sradicare il paesaggio, infedeltà al *genius loci*, soddisfazione concessa alle norme sociali e il modo convenzionale di rassicurarsi o di uscire dall'isolamento stupito. L'emozione si esprime con propositi stereotipati ma si perde nel movimento nel quale si esprime. Il senso di alleanza col cosmo, la dissoluzione di tutti i limiti rivela un sacrosanto intimo alla mercé dell'infimo chiacchiericcio. Bisogna sapere tacere per non rompere il vaso infinitamente fragile del tempo.

La contemplazione è una delle modalità che il silenzio elargisce a coloro che per un momento vi si stabiliscono. Introspezione, capacità di lasciarsi pervadere dal paesaggio o dalla solennità dei luoghi. Il silenzio è allora un balsamo che guarisce dalla separazione col mondo, con gli altri, con se stessi: restaura simbolicamente l'unità perduta, che la risorgenza del rumore annienta, a meno di avere la forza di produrre il silenzio, nonostante le voci circostanti. Lascia all'uomo la possibilità di lasciarsi pervadere dalla solennità dei luoghi, portata dal brivido dell'atmosfera. "Sembrava che il mattino si fosse stabilito, il sole fermato per un istante incalcolabile (scriveva Camus). In questa luce e in questo silenzio, si fondavano lentamente gli anni del furore e del rumore. Avvertivo in me un rumore quasi dimenticato, come se il mio cuore, fermo da molto tempo, stesse rimettendosi a

7 Max Picard, *Le monde du silence*, Paris, 1953, p 169.

8 Nikos Kazantzaki, *Lettre au Gréco*, Paris, Plon, 1961, p 189-190.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

battere dolcemente».⁹ Il silenzio tiene il mondo in attesa, rende possibile le iniziative dell'uomo lasciandolo respirare nella quiete di un respiro che non si affanna. È incontrarsi con il senso, restaurare il sentimento della presenza nel mondo. Apre ad un'altra dimensione del reale, costringe alla metafisica sottraendo le cose al mormorio che di solito le avvolge, liberandone così la potenza contenuta.

Il rapporto col silenzio è una prova che rivela atteggiamenti sociali, culturali e personali dell'individuo. Per alcuni è associata ad un'altra forma di sacralità, l'angoscia. È quindi percepito come privazione dei rassicuranti punti di riferimento che nutrono la relazione con gli oggetti o con gli altri.

Il silenzio permette quindi all'uomo di confrontarsi con la concretezza dei fatti, visto che alla fine ha scoperto il modo di sfuggire, in quanto il senso che rende l'universo familiare è solamente una convenzione necessaria, ma tanto fragile che basta un niente per disintegrarla; è una superficie felice di prove che fa dimenticare il vuoto che racchiudono o piuttosto il mistero che cercano di attenuare. Alcuni hanno paura di un mondo messo così a nudo dove spariscono le tracce sonore che tappezzavano la tranquillità della loro mente. Vedono nel rumore una sorta di arricchimento di senso che li protegge dalla brutalità del mondo, uno scudo contro il vuoto che richiama ai loro occhi il silenzio. Il fatto, l'accadimento esiste grazie all'intrusione del rumore; incide il silenzio che al contrario dà la sensazione di una distesa piatta, impeccabile, senza storia, al tempo stesso colma di sicurezza e di angoscia a causa dell'assenza di limiti e di polisemia.¹⁰ Nelle nostre società appassionate di rumore, la qualità del silenzio deve essere in primo luogo quella dell'uomo.

Camminare ascoltando il silenzio

Camminare è un viaggio fatto di silenzio e un diletto della sonorità ambientale perché non è possibile concepire la mentalità o la temibile distrazione di quel viaggio lungo il percorso obbligato delle autostrade o attraverso una comune strada nazionale. Il camminatore prende la direzione dei campi per sfuggire in particolare al rumore delle automobili o al martellamento delle autoradio. Ascolta il mondo. Alcuni suoni si insinuano in seno al silenzio senza disturbarne l'ordine. Talvolta ne rivelano la presenza e risvegliano l'attenzione alla qualità auditiva inizialmente inosservata di un luogo. Il silenzio è una modalità del senso, una sensazione che cattura l'individuo (Le Breton, 1997). Anche se il fruscio del mondo non cessa mai, conoscendo solo alcune differenti varianti di gradimento come le ore, i giorni e le stagioni, certi luoghi offrono un senso di approccio del silenzio: una sorgente che si fa strada tra le pietre, il grido di una civetta nel cuore della notte, il salto di una carpa sulla superficie del lago, la campana di una chiesa al calar della sera, lo stridio della neve sotto i passi, lo scricchiolio di una pigna sotto il sole, conferiscono spessore al silenzio. Queste tenui manifestazioni accentuano il sentimento di pace che emana dal luogo. Rappresentano

9 A. Camus, *Noces*, Poche, p 168.

10 Sugli aspetti antropologici del silenzio rinviamo al nostro lavoro, *Du silence*, op. cit. lo stesso riguardo la fabbricazione del rumore come scappatoia all'angoscia del silenzio.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

la creazione del silenzio, non per difetto, perché lo spettacolo del mondo non è ricoperto da nessuno parassita, da nessuno rumore. "Sembra, dice Bachelard, che per sentire al meglio il silenzio della nostra anima, è necessario che vi sia qualche cosa che taccia."

Il silenzio suona come firma di un luogo, sostanza quasi tangibile la cui presenza abita lo spazio e si impone costantemente all'attenzione. Albert Camus, camminando tra le rovine di Djémila, osserva un "grave silenzio opprimente senza incrinatura alcuna, qualcosa di simile all'equilibrio di una bilancia. Gli strilli degli uccelli, il suono ovattato del flauto a tre fori, il calpestio delle capre, le voci provenienti dal cielo, altrettanti rumori che creavano il silenzio e la desolazione di questi luoghi."¹¹ È anche il pesante giogo di piombo che nasce dalle bruciature inferte dal sole sul paesaggio: "Spessa e silenziosa, dice Laurie Lee, sollevata dai brividi del calore, senza un minimo soffio di vento, la polvere, si infilava nei miei sandali, si incollava come brina attaccata alle mie labbra e alle mie ciglia, ricadeva così come un bianco miraggio di neve nelle coppe infervorate dei papaveri posti al bordo della strada. All'infuori del fruscio secco del grano, intorno a me era solamente silenzio e stupore accecato."¹² Nella calura del giorno, E. Abbey si incammina verso Rainbow Bridge, un luogo di difficile accesso in un parco naturale dell'Utah. Esausto, si ferma un momento all'ombra di un cornicione di uno strapiombo e si disseta dalla sua borraccia. Ascolta il silenzio del canyon, non infranto da nessuno soffio di vento, da nessuno movimento di animali, da nessuno grido di uccello, nemmeno dal rumore regolare e rinfrescante dei ruscelli. "Solo nel silenzio, ho compreso, in un istante, lo spavento che molti provano in presenza del deserto primordiale, la paura incosciente che li spinge ad addomesticare, alterare o distruggere ciò che non possono comprendere, a ridurre il selvaggio e il preumano alle dimensioni umane. Tutto piuttosto che affrontare direttamente il preumano, l'altro mondo che non spaventa né attraverso il pericolo e né attraverso l'ostilità, ma attraverso qualche cosa di peggio, la sua implacabile indifferenza".¹³

Il silenzio sfronda l'uomo e lo rende di nuovo disponibile, sgombera il luogo in seno al quale si dibatte. Il camminatore attento entra lentamente con il suo ascoltare nei suoi differenti contesti, ad ogni istante accede ad altri universi sonori che popolano lo spessore del silenzio. Scopre un senso nuovo, non l'approfondimento dell'udito, ma un senso legato alla percezione del silenzio. Se dispone di un udito sufficientemente sensibile, l'uomo sente l'erba crescere, le foglie spiegarsi in cima agli alberi, i mirtilli maturare e la lenta salita della linfa. Sente di nuovo il tremito leggero del tempo che il rumore e l'urgenza di agire ricoprono di ordinario. Il silenzio è stagionale. Nelle nostre contrade, un campo, non ha le stesse sembianze in gennaio avvolto di neve o in agosto avvolto dal brusio di una moltitudine di insetti, dall'esplosione dei fiori e dalle erbe bruciate dal sole. In uno stesso paesaggio, il silenzio non è mai lo stesso da un giorno all'altro.

11 A. Camus, *Noces*, Paris, Gallimard, 1959, p. 25.

12 L. Lee, *Un beau matin d'été*, Paris, Payot, 1994, p. 84.

13 E. Abbey, *Désert solitaire*, Paris, Payot, 1995, pp.273-274.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

Il camminare come apertura al mondo

Un ospite chiede a B. Chatwin, in Patagonia, quale sia la sua religione, e lui risponde: "Non ho una particolare religione stamattina. Il mio Dio è il Dio dei camminatori. Se camminaste per parecchio tempo, probabilmente non avreste bisogno di nessun'altro Dio".¹⁴ Ogni camminatore cammina coi suoi dèi interiori. Camminare è il momento in cui la presenza al mondo ridiviene una forma di spiritualità. Scongiora la separazione tra l'uomo e il mondo, e infine conferisce un senso di appartenenza agli elementi, un senso di essere portato non solo dalla terra o dal proprio peso, ma anche dalla propria forza interiore, alimentata da questa alleanza. Non è un monoteismo perché le impressioni provate dal camminatore sono molteplici e contraddittorie, sempre mutevoli. Non si dispongono sotto un solo gonfalone, richiamano piuttosto il pieno vento del mondo. Il camminare evoca il politeismo, è sotto l'egida di una pluralità di divinità. Importa poco che il camminatore le riconosca o no, perché in ogni modo gli dèi camminano con lui. A volte si sente il pulsare di una foresta o di un deserto, il respiro di Dio che accoglie il camminatore e sostiene la sua progressione. Ogni spazio di una foresta, di un fiume, di una valle, di una montagna, è sotto l'impero del genio dei luoghi. Entrando nel suo campo il camminatore è afferrato da un'emozione particolare. Prova attrattiva o repulsione, stupore o terrore. I luoghi non sono neutri, e nemmeno vuoti. Sono attraversati da una forza magnetica, propizia o pericolosa. Lo spirito dei luoghi assicura l'ospitalità ad alcuni e respinge gli altri. Un percorso si effettua in primo luogo in seno ad una intima geografia dove il confronto con sé stessi è permanente.

Certi luoghi impongono la necessità della loro presenza, ed il loro magnetismo porta ad avvertire l'impossibilità di essere altrove. Attraversandoli, si prova la convinzione che ci stessero aspettando e di non aver mai cessato di abitarvi. Non è una scoperta ma un ritorno. Il tempo scivola via, tutta la storia personale converge verso questo momento. Il tempo si ferma, la luce non è più quella che bagna la vita ordinaria, un altro mondo si presenta in seno a quello, nel quale siamo in procinto di ritornare. Un'altra dimensione del reale si apre, contrassegnata dal silenzio, dalla serenità, dalla bellezza. J. Haines, ritorna da una lunga camminata, il sentiero conduce a un dirupo, lo discende dolcemente verso la valle. Cammina nella luce della sera: "Ho ascoltato il canto ciottoloso del fiume che più in basso si divideva in affluenti. Per molto tempo, avvertivo come se fossi parte integrante di questo paesaggio con le sue isolette nere ed irsute, e le sue pallide barre di sabbia, come se nulla mi separasse né da questa acqua ramata, luccicante che serpeggiava oscurandosi, né da questa contrada remota che è la notte."¹⁵ Certi luoghi possiedono forse una coscienza e cercano di esprimere al passante il piacere provato nel vederlo misurare il loro dominio. Se il mondo è vivo, allora, si chiede Peter Nabokov, "il paesaggio si può avvertire anche senza la presenza di esseri umani."¹⁶ Probabilmente talvolta è necessario assistere gli dèi, aiutarli a risplendere al momento del nostro passaggio. È necessario che si trovino lì, in quel preciso momento, affinché il

14 B. Chatwin, *En Patagonie*, Paris, Grasset, 1979, p. 54.

15 J. Haines, *Venticinque anni di solitudine. Memorie del grande Nord*, Paris, Gallmeister, 2005, p. 162.

16 P. Nabokov, *Là dove colpisce il fulmine. Luoghi sacri dell'America indiana*, Paris, Albin Michel, 2008, p. 31.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

paesaggio raggiunga la sua perfezione, che esprima la sensazione che stesse aspettando la nostra presenza, che è là solo per noi, come dono e che non si aspetta nulla in cambio se non questo sentimento di pace e di alleanza. Talvolta, in certi paesaggi vi è una tale presenza che si può sospettare la volontà del genio del luogo di voler condividere il suo territorio con i viaggiatori che vi si avventurano.

Sulle alture regna la pace, il silenzio, la contemplazione. Sul monte Wachuset, Thoreau ed il suo compagno guardano le colline, la foresta e il cielo. "Prima del tramonto, abbiamo camminato verso nord lungo la cresta, seguiti da un falco che planava al disopra delle nostre teste. Era un luogo propizio all'errare degli dei, così solenne e solitario, al riparo da ogni contagio della pianura."¹⁷ "Senza spostarsi di molto dal suo habitat, R. Walser, prova questo stesso sentimento di comunione col mondo circostante, nonostante sia appena uscito dal suo ufficio pervaso da un sentimento di tristezza. "Improvvisamente, fui invaso di un indicibile sentimento universale e, contemporaneamente, da una sensazione di gratitudine che sgorgava prepotentemente dalla mia anima".¹⁸ Il giovane P. Leigh Fermor vive un simile momento di estasi nei Carpazi: "Avevo a disposizione ancora molti viveri; i ruscelli si contavano a dozzine, la maggior parte invasi dal crescione d'acqua e, una sera come mi gettai a pancia in giù vicino ad uno di essi, improvvisamente presi coscienza della mia felicità (...) Certo, Oxford sarebbe stata un poco meglio; ma questo era l'assoluto."¹⁹ I suoi lavori sono una ghirlanda di momenti affascinanti. Sorprende quattro cervi, ciascuna con un cerbiatto che brucavano l'erba a pochi passi da lui, senza che si accorgessero della sua presenza, prima che un movimento inopportuno non li avvertisse della sua presenza. Nello stesso momento gli apparve un cervo che a sua volta prese a fuggire. Prosegue per la sua strada e percorre una collina udendo il flauto di un pastore. Il sole è al tramonto e l'ombra si fa più densa: "Alcuni uccelli punteggiavano l'aria e i rami più alti degli alberi, e per alcuni minuti tutti i tronchi rosseggiarono, di color scarlatto al pari di un'arancia sanguigna. Ci si poteva immaginare nell'entroterra dell'Arcadia o del Paradiso: calcavamo l'erba col flauto, con i corni ed una schiera di cinque cani, attori di una misteriosa parabola o di un mito dal contesto dimenticato" (p. 265).

Sulla strada dei Lauves, P. Handke si smarrisce nella macchia. "Mi sono ritrovato improvvisamente davanti ad un lago di sbarramento che, blu e vacuo, percorso da forti ondate sormontate da un sciame di fogli morte, si distendeva lontano in basso come un fiordo. Una folata di vento colpì un albero come una bomba e nella macchia un arbusto brillava come se brulicasse di formiche. Eppure mi sentivo circondato costantemente dalla bellezza, al punto che avrei voluto baciare qualcuno".²⁰ La bellezza è questa alchimia che porta alla sensazione che l'esistenza ha improvvisamente raggiunto una sorta di perfezione. Ogni camminatore conosce questi momenti miracolosi che

17 H. D. Thoreau, Gita al monte Wachuset, in *Essais*, Paris, La parola e il resto, 2007, p75..

18 R. Walser, *La promenade*, Paris, Gallimard, 1987, p. 45.

19 P. Leigh Fermor, *Entre fleuve et forêt*, Paris, Payot, 2003, p. 268.

20 P. Handke, *La leçon de la Sainte-Victoire*, Paris, Gallimard, 1985, p 57..



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

giustificano l'esistenza e recano una serenità mai conosciuta prima. Certi paesaggi raggiungono una tale profondità che infondono un profondo senso di rimpianto sapendo di essere destinati a morire e di esserne quindi privati per sempre.

I piedi sulla terra

Camminare è posare i piedi sulla terra nel senso fisico e morale del termine, vale a dire essere completamente radicati nell'esistenza. Il cammino percorso ristabilisce un centro di gravità la cui mancanza nutre a torto il sentimento di essere in contrasto con la sua esistenza. Camminare è ritrovare la propria strada. Un modo improvviso di progredire a passi da gigante. La volontà è quella di congedarsi da se stessi per diventare altro. Le prime ore di una camminata portano ad un alleggerimento dalle preoccupazioni, alla liberazione del pensiero meno incline alla ruminazione e ad una maggiore sollecitudine a ricercare una soluzione, dovuta allo spazio aperto che sembra allargare lo sguardo sulle cose. Il camminare è uno stimolo, un rifugio interiore per ricostruirsi sfrondando in un solo momento ogni sollecitazione esteriore alla riconquista di se stessi. È una piacevole fuga lontano dalle routine di pensiero e dell'esistenza, e anche dall'inquietudine e dalla tristezza. Il pensiero stesso ritrova il suo movimento. Mettendo attivamente il corpo ed i sensi al centro dell'esperienza, riporta l'uomo ad un'esistenza che spesso sfugge nelle attuali condizioni sociali e culturali. Robert Burton, nel suo famoso libro sulla malinconia, pubblicato nel 1621, vede nel gusto dei paesaggi, "un uso moderato ed opportuno dell'esercizio del corpo e dello spirito", un "eccellente modo per guarire o preservarsi da questa malattia".²¹

Il disorientamento, o la sensazione di non poter più uscire da circostanze difficili, conduce alla stessa sensazione di impotenza e di incapacità a proiettarsi nell'avvenire. Tuttavia, non si tratta della vita che è davanti a se stessi, ma si tratta del significato che le si attribuisce, dei valori che le attribuiamo. L'individuo in conflitto con la propria esistenza non sa più dove va, dove si trova, ha l'impressione di essere condannato a calpestare per sempre un mondo che gli sfugge. Uscire da questa empasse impone la forza interiore di aprire una finestra in questo muro, creare un corridoio di senso, fabbricarsi una ragione di essere, un'esaltazione, temporanea o duratura, rinnovare il senso di esistenza. Il risultato, a volte, è una strada aperta davanti a se stessi per una lunga camminata. Per altri che non hanno i mezzi per allontanarsi, i percorsi brevi e ripetuti sono un'opportunità per riguadagnare il controllo della propria esistenza.

Svolta necessaria per raccogliersi, il camminare sfronda le tensioni, acquieta, aiuta a prendere una decisione difficile e a ritrovare il gusto di vivere, il sapore del mondo.²² È risaputo, a questo proposito, il formidabile successo delle cammino di Compostela, ben lontano tuttavia dai diretti riferimenti religiosi. Fonte di sacro, di rigenerazione, il cammino che re-incanta il mondo. È anche un modo di ritrovare il proprio centro di gravità dopo essere stati gettato lontano da se stessi dagli

21 R. Burton, *Anatomie de la mélancolie*, Paris, Folio, 2005, pp. 239-240.

22 D. Le Breton, *Il mondo a piedi. Elogio della marcia*, Milano, 2003.



LIBERA UNIVERSITÀ DELL'AUTOBIOGRAFIA

avvenimenti della vita. Scoprendo che il proprio ambiente naturale non è all'altezza dell'uomo, il cammino rende possibile la scoperta, permette di ritrovare l'essenziale che appartiene solamente a se stesso e che talvolta segna una rinascita. Il cammino è apertura al mondo, esercizio a tempo pieno della curiosità. Implica un stato d'animo, una lieta umiltà. Ristabilisce una scala di valori che le nostre routine tendono a fare dimenticare. Il camminatore è nudo nel suo ambiente naturale contrariamente all'automobilista o all'utente dei trasporti urbani, ha un alto senso di responsabilità dei propri atti e difficilmente dimentica la sua umanità di base.

Il camminare denuda, spoglia, invita a pensare il mondo e ricorda all'uomo l'umiltà e la bellezza della sua condizione. Il pellegrinaggio era, una volta, una liberazione dai peccati, una certezza di non morire in stato di peccato mortale. Coloro che morivano sul ciglio della strada guadagnavano il paradiso. Oggi, la ricerca è piuttosto quella di una purificazione di se stessi, un esame di coscienza in una prospettiva completamente profana. Il paradiso promesso è molto terrestre. Consiste nel riprendersi, nel chiarificare la propria relazione con gli altri o con il mondo nei periodi di inquietudini personali, quando si ha la sensazione che tutto sfugge, permette di fare chiarezza nella propria esistenza. Ogni lungo cammino finisce con una trasformazione interiore. Comincia come una passeggiata, ma si tramuta in un pellegrinaggio verso un'esistenza più all'altezza delle proprie esigenze personali. Avanzamento in un tempo interiore, una simultaneità di presenza sulla strada e di felici fughe nella memoria o nei progetti.

Anghiari 17 giugno 2012